

Il pensiero e l'azione



di Maurizio Zani

Esperto di filosofia olistica

L'orgoglio chiude la mente in difesa

LA FLESSIBILITÀ È UNA DELLE CARATTERISTICHE MIGLIORI DEL CERVELLO. PER QUESTO L'ORGOGGIO VA GUARDATO CON SOSPETTO: SPINGE ALL'UNILATERALITÀ

«**D**ue uomini stanno facendo colazione. Mentre uno è intento a imbrattare il pane dice: "Non hai mai notato che se lasci cadere una fetta di pane finisce sempre per terra dal lato imbrattato?". L'altro dice: "No, scommetto che sembra così solo perché è una seccatura pulire per terra quando il toast cade dalla parte del burro. Scommetto che le probabilità sono le stesse". "Ah, sì? Guarda". Il primo lascia cadere la fetta e questa finisce sul pavimento con la parte imbrattata verso l'alto. "Visto? Te l'avevo detto" fa l'altro. Il primo allora esclama: "Oh, so io che cosa è successo. L'ho imbrattata dalla parte sbagliata!>". Questa barzelletta di **T. Cathcart-D. Klein**, con un pizzico di ironia, ci illumina sulla pretesa che nutrono alcuni di arrampicarsi sull'arcobaleno pur di imporre il proprio punto di vista. Anche contro ogni evidenza. In questo, come in altri casi simili, si tratta di persone sottoposte alla spinta di un testardo orgoglio intellettuale che impone loro di disegnare un'immagine ideale di sé con i caratteri di persona depositaria di assolute verità. Senza con ciò rendersi



Tenere il punto ad ogni costo impedisce di evolvere

conto che nulla soffoca tanto la felicità quanto il mettere in tutte le cose che facciamo un camice da dottore o una toga da giudice. E che la rotta della migliore nave è pur sempre una linea a zig-zag, fatta di centinaia di piccole e grandi deviazioni.

Ottuse credenze Sono persone che non vogliono prendere atto del rischio, come ricorda **Schopenhauer**, di incaparre prima o poi in dolorose frustrazioni: «Anche se noi, con le nostre qualità e

con i nostri comportamenti, costringiamo tutti gli altri a nutrire alta stima di noi, basta che uno qualunque - fosse anche il più malvagio e il più stupido - esprima su di noi un giudizio spregiativo ed ecco che il nostro onore è perduto per sempre». Un orgoglio intellettuale così concepito è come una lanterna magica che, anziché proiettare sulle pareti le immagini preferite, vi disegna i tratti di una vita vissuta all'insegna di una latente aggressività. Aggressività indotta dall'immagine falsa di un'esistenza intesa quale arena in cui ciascuno, come un gladiatore, deve combattere una battaglia per la sopravvivenza. In fondo quella persona orgogliosa, afflitta, come ricorda **Cantoni**, da una «coscienza ossessiva e unilaterale di se stesso che lo tormenta, lo pungola, lo insegue», teme un dialogo costruttivo con gli altri attraverso cui plasmare un modo non unilaterale di vedere le cose. Nel dialogo infatti avverte una minaccia alla propria autostima. Pertanto si rifugia nell'orgoglio che rappresenta ai suoi occhi - lo ricorda **Montesquieu** - uno «specchio di sé sempre favorevole: diminuisce i nostri difetti e accresce le nostre virtù». Cerchiamo invece di lasciar aperta la discussione a tutte le soluzioni possibili. Ci accorgeremo così che un dialogo fecondo è come un paesaggio in cui si alternano monti, valli, ruscelli, prati e boschi: un paesaggio che seduce l'immaginazione per la diversità di colori e forme delle opinioni altrui. ■



LA LETTURA DEL MESE

Con il termine entusiasmo il filosofo inglese settecentesco **A. Shaftesbury** (*Lettera sull'entusiasmo*, **UTET** Torino 2014) intende quell'atteggiamento emotivo che ci stringe nella convinzione dell'assoluta giustezza delle nostre idee e ci spinge ad imporle agli altri. Ci mette così ben in guardia nei confronti dei risvolti negativi di tale chiusura radicale nei confronti delle credenze altrui.